38

LA MILIZIA ED IL TRIONFO DI S. PIETRO

NELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO

ACCADEMIA DI POESIA

CHE OFFRONO AL PUBBLICO

I GIOVANI STUDENTI

NEL COLLEGIO ROMANO

D. C. D. G.

IL GIORNO 2 LUGLIO 1867.

PREFAZIONE

È consiglio ammirabile dell' infinita sapienza di Dio il condurre le sue opere a termine glorioso, allora appunto quando appariscono meno fornite di umani provvedimenti e s' intraversano i più grandi ostacoli da superare. E questo è senza fallo uno dei più vivi suggelli della divinità, che suole agli uomini manifestare il Signore, onde ravvisare senz' altro gli effetti del suo potere; poichè ciascuno facilmente si persuade essere germe divino quello che giunse a felicissima maturità non solo senza umana cultura, ma con gli elementi tutti congiurati insieme per abbatterlo e sterminarlo. Ora cosifatta manifestazione della potenza divina sfolgora altamente nella Chiesa di Gesù Cristo, che nacque, crebbe, divenne adulta tra i più feroci contrasti degli uomini e dell' inferno. Nè potea fallire la parola del Redentore che nell' istituirla le predisse siffatta vita: e riandando ora i suoi annali, si scorge ogni cosa adempita per forma, che ove sia alcuno che a questo raggio di luce non riconosca la vera Chiesa, convien conchiudere o che non ha occhi in fronte, o follemente li chiude per non vedere. È ingiusto dunque il rammarico di coloro, a cui danno scandalo le tribolazioni e gli affanni che ha sofferto e soffre la Chiesa di Gesù Cristo, quando in mezzo a quelle non pure non perde nulla del suo vigore, ma diviene ognora più forte, e quando, allorchè sembra essere abbattuta dai flutti delle più accanite persecuzioni, ella risorge più gloriosa in faccia a quei medesimi che la straziarono. E per verità quanti hanno viva in petto la fede nel

mirare la Chiesa assalita continuamente da ferocissimi nemici non si sgomentano, anzi levano sicura la fronte fidati nelle promesse del Salvatore, che se a lei prenunziò una laboriosa milizia, non mancò di prenunziarle ancora un glorioso trionfo. E così ciò che ai mal fermi nella fede è cagione di querela e di scoramento, ai veri fedeli è motivo di fiducia e di gioia. Ed ora se ne ha una prova luminosissima nell'avvenimento così straordinario e solenne dell'accogliersi da tutte le regioni del mondo cattolico tanta parte del gregge fedele intorno alle tombe dei principi degli Apostoli per festeggiare il decimottavo centenario del loro martirio, mentre la sposa di Gesù Cristo è sopraffatta quasi dal cumulo de' travagli ed è divenuta quasi il ludibrio dei suoi nemici. Ora si scorge chiarissimamente quali sieno i pensieri e gli affetti delle anime sinceramente cattoliche, e qual sia la fede che le conforta e avvalora. Si offre un tributo e un omaggio di accesissimo culto alle ceneri benedette dei più gloriosi martiri della Chiesa, si onora con le più affettuose significazioni di religiosa pietà la memoria del primo Vicario di Gesù Cristo nel luogo appunto del suo martirio, si corteggia il suo altare, si adorano le sue reliquie, si porge al Sovrano Pontefice che ora siede sul soglio di Pietro una pruova solenne di venerazione ed affetto, e tutto ciò senza cura, o meglio con generoso disprezzo di coloro che ne vorrebbero se non cancellare la memoria, menomare almeno il suo culto e rendere men venerata la sua cattedra e il suo dominio. E non è questa una dichiarazione sfolgoratissima della fede che avviva il mondo cattolico e della ferma sua persuasione, che i combattimenti della chiesa le frutteranno sempre grandezza e gloria? O a meglio dire non è questo stesso un trionfo della Chiesa di Gesù Cristo e del suo Vicario, nei momenti appunto che sembrano l'una e l'altro più travagliati ed oppressi?

Ora noi quasi interpreti dei sentimenti che commuovono i cuori di tanta gran parte del mondo cattolico, abbiamo scelto a tema di questo esercizio accademico LA MILIZIA E IL TRIONFO DI S. PIETRO NELLA CHIESA DI GESU' CRISTO. E qui cre-

diamo opportuno di spiegare alquanto più ampiamente questo nostro concetto, onde meglio s' intenda come ci siamo mossi ad eleggere sopra tutti questo argomento e meglio si chiarisca l'enunciazione dei particolari componimenti con cui si è svolto.

Reca stupore insieme e conforto lo scorgere come nelle presenti angustie del Sommo Pontefice, a disacerbargli il dolore dell'animo, abbiano i fedeli preso ad onorare con culto speciale il Principe degli Apostoli; protestando così coi fatti di riconoscere in Pio IX il successore legittimo di S. Pietro, e di essere quindi persuasi che quell' ossequio che porgono all' uno torna ad onore anche all' altro. E così in questi ultimi anni si è avuta in singolare venerazione la cattedra, la croce e le catene di S. Pietro; e quelle spontanee offerte che al Sommo Pontefice spogliato delle sue migliori provincie si sono presentate e si presentano tuttavia da tutte le parti del mondo per sollevare la sua povertà, si vollero consacrate col nome dell' obolo di S. Pietro. Questo fatto pertanto come a prima vista dimostra qual sia la fede dei Cattolici intorno alla venerata persona del Sommo Pontefice, e come in lui ravvisano ed adorano il primo pastore della greggia fedele, così richiama alla mente quella serie di avvenimenti sempre costanti nella Chiesa di Gesù Cristo comune a quasi tutti i Pontefici che la ressero; così che risalendo ora da Pio IX a S. Pietro per tutti gli anelli che compongono questa prodigiosa catena, si trova una somiglianza mirabile e nella umiliazione e nella gloria, e nei patimenti e nei gaudii, e nella milizia e nel trionfo: e quindi come in ciascuno dei Vicarii di Gesù Cristo il popolo fedele riconosce il Principe degli Apostoli S. Pietro, così ne ammira quasi le medesime geste, ne ravvisa, gli stessi patimenti, ne celebra le stesse glorie. Laonde sembra che a voler compendiare la vita della Chiesa di Gesù Cristo e di tutti i suoi capi visibili in terra basti porre sotto degli occhi quei due tratti dell' evangelo dove Gesù Cristo fonda la pietra della sua Chiesa, e costituisce Pietro pastore supremo del gregge suo. « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte del-

l'inferno non prevarranno mai contro di lei ». « Se mi ami, pasci le mie pecore e i miei agnelli, e quando invecchierai altri ti cingerà e ti menerà ove tu non vuoi ». Dove, sebbene queste ultime parole si riferiscano singolarmente al martirio di S. Pietro, tuttavia si può non disacconciamente vedere in esse simboleggiata la promessa che fa il Signore alla sua Chiesa di continue pugne e trionfi, e s' intende che ai suoi Pastori non mancheranao mai tribolazioni e martirii. Che se questo è vero, con ogni ragione si può dire che in ogni secolo, in ogni età nella persona e nei fatti di tutti i Sommi Pontefici si perpetua nella Chiesa la milizia e il trionfo di S. Pietro. E ciò può affermarsi tanto più francamente, quanto che i fatti coi quali si andò svolgendo nel corso dei secoli qnesta milizia e questo trionfo, son quasi tutti del tenore medesimo, e non varian tra loro che per aggiunti più o meno grandiosi e solenni. Non è egli vero che per abbattere la Chiesa di Gesù Cristo fin dai primi suoi anni scatenò l' inferno la rabbia dei principi che come padroni del mondo proscrissero, martoriarono, misero a morte i fedeli, e nel suo seno stesso fece pullulare apostati, ipocriti e miscredenti che la straziarono con intestine discordie; e contro il primo pastore dei fedeli mise in opera il carcere, l'esilio e la morte, quasi che troncato il capo dovesse restare il corpo senza spirito e vita? Mentre per contrario la Chiesa moltiplicò e si rifece più bella del sangue che era semenza fertilissima di cristiani; cotalchè mentre inferocivano contro di lei spaventevoli e lunghissime persecuzioni, le si poteva ripetere con ogni fidanza il vaticinio dell' ispirato Isaia. « Rallegrati, o sterile, canta inni di laude » a Dio o tu che non avevi figliuoli; perocchè ecco più numerosa sarà la prole della deserta e della vedova che non » di colei che ha marito. Piglia pure ardimento, dilata lo » spazio, distendi i veli delle tue tende, fa luogo alle genti » che dovranno ricovrare sotto di te: i tuoi figliuoli signoreggeranno le nazioni, e passeranno ad abitare in nuove » colonie e in terre selvagge; non temere sarà finita la vergogna della tua giovinezza, e non ti ricorderai più del vitupero di tua vedovanza ». Ma questo sovraccrescere e mol-

tiplicare dei fedeli era come il dilatare dei raggi che derivano da una sola sorgente di luce ed a lei ritornano come a lor centro. Poichè la sede di Pietro e la sua cattedra divina era la mira comune a cui tendevano tutti i popoli e le nazioni fedeli dell'universo, a lei si adunavano le nuove genti, a lei ricorrevano i pastori, a lei curvavansi i monarchi della terra per attingerne ammaestramenti di verità e di salute, precetti di vita eterna, consigli e norme di disciplina. E Roma come fu sempre la reggia della fede, il santuario di Pietro, la sede dei suoi successori, così fu riverito il suo nome, furono adorate le ceneri del Principe degli Apostoli, e fu amato con singolarissime pruove di benevolenza il Vicario di Gesù Cristo. Nè furono mai tardi i popoli a diffondere i loro tesori ad esaltazione e sostegno dei supremi Pontefici, e quando questi gemevano o incatenati nelle prigioni, o desolati nell'esilio, o vessati da prepotenti Signori, non mancò mai chi baciasse i loro ceppi, chi li consolasse nella loro solitudine e chi accorresse ad opporsi col suo petto alla ferocia degli oppressori, lieto di prodigare il sangue e la vita per il Padre comune del mondo. Intanto alle glorie della Chiesa militante in terra faceva eco il tripudio del paradiso, che accoglieva tra i cori celestiali le schiere dei martiri, che di lassù distendevano l'ombra del patrocinio sovra la loro madre, in pegno di gratitudine eterna della virtù che avevan derivato da essa per vivere e morire da prodi.

Or noi dunque considerando questi fatti come lo svolgimento perpetuo della milizia e del trionfo di S. Pietro nella sua Chiesa e nei suoi successori, e che nella nostra età e nel regnante Pontefice Pio IX, risplendono di vivissima luce, li presentiamo come argomento sublime dei nostri poetici componimenti. Ma qui dobbiamo protestare sinceramente di portare ferma opinione che i nostri versi, nè per isceltezza di concetti, nè per vigoria di espressione risponderanno gran fatto all'altezza del tema, e molto meno all'eccellenza di questa corona che si degna ascoltarci. E certamente quando sopra tutti volgiamo lo sguardo a Voi, o venerati pastori del gregge di Gesù Cristo, l'animo è così profondamente com-

mosso, e la mente concepisce idee così sublimi della dignità vostra e dei vostri pregi, che si dovrebbe eleggere meglio di ammirare tacendo, che parlando dir cosa men conveniente a tanta vostra grandezza. E di fatti chi non è preso da ammirazione nel vedere un consesso così augusto, nel quale la Chiesa di Gesù Cristo si palesa agli occhi dei fedeli nel suo sovrumano splendore e insignita di quei caratteri onde sfolgora la sua origine sovrannaturale e divina? Mentre tanti pastori del gregge fedele, di gente, di riti di linguaggio così diversi si uniscono col medesimo pensiero, col medesimo animo intorno al soglio e all'urna del Principe degli Apostoli, non rappresentano essi veracemente la sposa dell'Altissimo una insieme e cattolica, e non formano essi coi popoli di cui sono reggitori e maestri e col supremo Pontefice al cui piede si stringono, un solo ovile ed un solo Pastore? E dove si torni coll'animo alle loro opere laboriosissime sostenute per mantenere la fede, per tutelarla dalle insidie degli empi, per difendere i diritti e l'autorità della Chiesa, per nudrire e crescere nel gregge loro affidato la venerazione e l'affetto al Vicario di Gesù Cristo, non si scorge espressa a maraviglia la santità apostolica di quella Chiesa, di cui sono anche essi a loro modo le fondamenta e le colonne sovra cui posa? E certo non è al mondo assemblea così maestosa, così veneranda, così sacrosanta come la vostra, o Pastori eccelsi del cattolico e benedetto ovile. Ed è perciò che agli increduli ed agli eretici di ogni età è stato sempre formidabile il vostro consesso, e gli empi stessi dei nostri giorni si struggono di sdegno velenosissimo nel saperlo raccolto nel Vaticano, e se lo vedessero dovrebbero chinare le ciglia altere allo splendore divino che da esso mirabilmente rifulge come baleno di folgore spaventosissima. È dunque ragione di rimaner muti e smarriti per riverenza dinnanzi a voi. Tuttavia poichè tra gli altri vostri pregi che incutono venerazione, sono ancora le più care doti di un animo sommamente benevolo e cortese, abbiamo fiducia che accoglierete questo qualunque siasi tributo di ossequio che vi porgiamo. Imperciocchè nel festeggiare la milizia e il trionfo del Principe de-

gli Apostoli nella Chiesa di Gesù Cristo, intendiamo di celebrare anche i vostri travagli e le vostre glorie, e perchè tanto da vicino partecipate all' uffizio del Capo visibile della Chiesa nel governo dei popoli a voi soggetti, e perchè avete voi stessi, quanto può dirsi il più efficacemente concorso con indnstria indefessa, con zelo operoso e con sollecitudine non comune alla esaltazione della apostolica sede e del Supremo Gerarca. La vostra modestia ci vieta di distenderci nell'enumerare le opere vostre. Iddio, a cui sono conte ve ne renderà il guiderdone che meritate. Intanto non disdegnate di accogliere con benigno volto questo tenue omaggio che vi offeriamo, come attestato di venerazione che merita la vostra dignità, come significazione di lode consecrata alla vostra virtù, come pegno di riconoscenza dovuta all' animo vostro così cortese e come protesta di esultanza e di gaudio in una solennità che per Voi si rende più santa, più magnifica e più gloriosa.

LEGGE LA PROSA

IL SIG. FRANCESCO CONTE MESSINA

DEL COLLEGIO DEI NOBILI

Alla recita dei componimenti poetici verrà intramesso il canto di alcuni intermedii, messi in musica dal Sig. Maestro Settimio Battaglia. Le arie verranno eseguite dai Sigg. Ercole Cappelloni , Nazareno Rosati , Pasquale Meniconi , il pieno dei cori dai giovani cantori del Collegio Romano.

CORO

O Roma, eterna - figlia di Piero
Città reina - del mondo intero
Tomba di martiri - cuna d'eroi,
Di Cristo il gregge - sospira a te,
Ne' sette vertici - de' colli tuoi
Spiega il vessillo - che Dio ti diè.
Come l'accento - paterno uscio
Dall'ispirato - labbro di Pio;
Corse ogni terra, - come il baleno,
Nel santo ovile - destò l'amor:
E Roma accolse - stretti al suo seno
Da tutti i lidi - greggi e Pastor.

ARIA

O guerrieri di Cristo, v' accoglie
Al trionfo, di Pietro la tenda,
Al suo trono ogni duce sospenda
De' trafitti nemici le spoglie;
E l'applauso d'un viva immortale
Qui v' intuoni la terra ed il ciel.
Generosi, col petto ferito
Se bagnaste di sangue l'arena.
Vi rinnuovi nel petto la lena
Del leone di Giuda il ruggito :
È per voi sovrumano, è fatale
Pei nemici, di Pietro l'avel.

Se torni a fremere
Nel vostro lido
Empio e sacrilego
Di guerra il grido,
Valore ai popoli
Speme e consiglio
Dal vostro ciglio
Balenerà.
Fede e vittoria
Sarà l'accento
Che i fidi eserciti
Tragga al cimento.
Seme di martiri
Trofeo di gloria
Fede e vittoria
Per voi sarà.

PARTE PRIMA

LA MILIZIA DI S. PIETRO NELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO

I.

LA PERSECUZIONE PREDETTA DA GESÙ CRISTO
AL PASTORE SUPREMO DELLA CHIESA

CARME

IL SIG. GIACOMO MARCHESE ANTINORI

II.

LA MISSIONE APOSTOLICA PERPETUATA NELLA CHIESA
DI GESÙ CRISTO

ODE

IL SIG. VITTORIO BIANCHI

III.

SIMON MAGO E L'ERESIA CONTRO LA CHIESA

OTTAVE CASTIGLIANE

IL SIG. ALESSANDRO PERALTA
DEL COLLEGIO LATINO AMERICANO

IV.

IL PRIGIONIERO DI GERUSALEMME E L'ESULE DI GAETA

QUARTINE

IL SIG. FILIPPO MEZZETTI
DELLA PIA CASA DEGLI ORFANI

V.

LE FATICHE DI S. PIETRO E DEI SUOI SUCCESSORI IN ROMA

ELEGIA GRECA

Il Sig. Matteo Brady

DEL COLLEGIO SCOZZESE

CANTO CELTICO

Il Sig. Enea Mac Farlane

DEL COLLEGIO SCOZZESE

VI.

LA TIRANNIA IMPERIALE E L' IRA DEGLI INCREDULI A DANNO DELLA CHIESA

DODECASSILLABI

Il Sig. Decio Tabanelli

DELLA PIA CASA DEGLI ORFANI

VII.

LA PASSIONE DEI PRIMI FEDELI

QURTINE TEDESCHE

Il Sig. Antonio Schönenberger

DEL COLLEGIO GERMANICO UNGARICO

VIII.

IL MARTIRE DEL VATICANO

SETTENARI

Il Sig. Cesare Caterini

ARIA

È questo il sacro colle,
Questa è la terra che irrigò col sangue
Il discepol fedele.
O diletta al Signor cittade eterna,
O Reggia della fede io ti saluto.
Col pellegrino piè dal patrio lido
Coll' alma desiosa a te mi mossi.
O tempio venerando, o Vaticano,
Del popolo di Dio patria e tesoro,
O pescator di Galilea t'adoro.

Come solenne vittima
Pietro quel colle ascese,
Al duro laccio il docile
Veglio la man distese:
Altri lo cinse: ei memore
Baciò le sue ritorte
E sull'altar di morte
Il bianco crin posò.
Strinse, bagnò di lacrime
Del suo Gesù la croce,
Sciolse al tiranno l' umile
Prece, l'estrema voce;
Fu pago il voto, il martire
Colla canuta fronte
L'arena di quel monte
Morendo consacrò.

Ed or nel tempio
Dov' egli giace,
Dove il suo cenere
Riposa in pace,
Un nuovo martire
La fronte piega
Carca d' affanni,
Sospira e prega.

Pastori e popoli,
Lo vuole Iddio,
Sciogliam l'unanime
Prece del cor;
Presso a qnel cenere
Congiunti a Pio
Siamo un sol gregge
Solo un pastor.

CORO

O gran Dio, sul sacro soglio,
Onde eterni il Vaticano,
Tu distendi la tna mano
Ed immoto il soglio sta.
Pur non vedi, come s' arma
De' nemici suoi la terra
E nel turbine di guerra
Pace il duol di Pio non ha.
Ah d'un padre, o Dio pietoso,
Negli arcani tuoi consigli
Per la prece de' tnoi figli
Tempra il pianto ed il dolor
Trovi, o Dio, presso quell'urna,
Dove prega afflitto e geme.
De' tuoi martiri la speme,
De' tuoi martiri l'allor.

PARTE SECONDA

IL TRIONFO DI S. PIETRO NELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO

I.

ONORI RENDUTI ALLA CATTEDRA DI S. PIETRO

QUARTINE PORTOGHESI

IL SIG. GIROLAMO THOMÈ DA SYLVA

DEL COLLEGIO LATINO AMERICANO

II.

LA CROCE DI S. PIETRO PREMIO DEI DIFENSORI DELLA CHIESA

POLIMETRO

IL SIG. FELICE SANTINI

DEL COLLEGIO GHISLIERI

III.

L' OBOLO DEL MONDO CATTOLICO CONSACRATO A S. PIETRO

ODE FRANCESE

IL SIG. LEONE DEHON

DEL SEMINARIO FRANCESE D. S. C. D. M.

IV.

L' AFFETTO DI ROMA AL SUCCESSORE DI S. PIETRO

QUINARI

IL SIG. RAFFAELE SENEPA

V.

LA PREGHIERA DEL MONDO CATTOLICO PER LA CITTÀ DI S. PIETRO

SCIOLTI INGLESI

IL SIG. FRANCESCO LOUGHNAN
DEL COLLEGIO INGLESE

VI.

VENERAZIONE DEI FEDELI PER LE CATENE DI S. PIETRO

ASCLEPIADEI E SONETTO

IL SIG. ANGELO SPERANZA
DEL COLLEGIO PAMFILI

VII.

L' EPISCOPATO CATTOLICO NELLA BASILICA DI S. PIETRO

ALCAICI

IL SIG. ERRICO VANNUTELLI

OTTONARI

IL SIG. RAFFAELE DE ROSSI

VIII.

IL CULTO DEI SANTI NEL CENTENARIO DI S. PIETRO

OTTAVE

IL SIG. DOMENICO BONIZI
DELL' ALMO COLLEGIO CAPRANICESE

CORO

O Madre, che mite dal soglio di Piero
Sul mondo redento distendi l' impero,
Or come nel raggio di gloria novella
Al guardo dei figli sei grande, sei bella.
Lo sposo divino nell' acre tenzone
Nell' ira fremente di popoli e re,
L' alloro, la gloria di nuove corone
Il riso, l' amplesso di pace ti diè.

DUETTO

Il turbine orrendo di crudi perigli
Nel misero esiglio disperde i tuoi figli
Dannati all' oltraggio di breve dolor,
Al giusto, che vive nel duolo e non geme,
Che ancor nella tomba si pasce di speme,
La croce ed il trono promise il Signor.
Caduca e tradita dell' empio la sorte
Più largo confine non ha della morte,
La morte e l' infamia gli serba l' età.
È polvere muto nell' urna negletta.
Risorto nel giorno d' estrema vendetta
Ludibrio di morte più lunga sarà.

CORO

O Folli che al riso d' un ora fatale
Vendeste la speme d' un soglio immortale,
La madre dei Santi v' invita al suo trono
Vi porge la speme d' un dolce perdono.
Venite: lo scoglio di Pietro, di Pio
Commosso dall' urto degli empi non è.
Venite: sull' ara nel tempio di Dio
Trionfa nei santi di Cristo la fè.